

## **IO E IL PADRE SIAMO UNA COSA SOLA** (Gv 10,30)

---

### **Entrare nel mistero della Trinità**

Intervento di d. Virgilio Sottana (Docente di Teologia dogmatica – Treviso)

#### **Introduzione**

Da dove partire? Il testo del prefazio che ogni anno la domenica dopo Pentecoste ascoltiamo nella liturgia della solennità della Trinità, dice così:

*E' veramente cosa buona e giusta, nostro dovere e fonte di salvezza, rendere grazie sempre e in ogni luogo a te, Signore, Padre Santo, Dio onnipotente ed eterno.*

*Con il tuo unico Figlio e con lo Spirito Santo, sei un solo Dio, un solo Signore, non nell'unità di una sola persona, ma nella Trinità di una sola sostanza.*

*Quanto hai rivelato della tua gloria, noi lo crediamo, e con la stessa fede, senza differenze, lo affermiamo del tuo Figlio e dello Spirito Santo. E nel proclamare te Dio vero ed eterno, noi adoriamo la Trinità delle Persone, l'unità della natura, l'uguaglianza nella maestà divina.*

*Gli Angeli e gli Arcangeli, i Cherubini e i Serafini, non cessano di esaltarti uniti nella stessa lode:*

Ad una prima lettura, sorprende che per parlare del mistero della Trinità si usino delle parole che noi avvertiamo lontane dal mistero di Dio che abbiamo imparato a conoscere ascoltando il Vangelo di Gesù.

Ci chiediamo: come la Chiesa è arrivata a parlare in questo modo del mistero di Dio rivelato in Gesù? E che cosa intende allora la Chiesa quando usa queste parole per cercare di dire il mistero di Dio rivelato in Gesù?

Per comprendere, occorre dunque anzitutto partire dal vangelo di Gesù. E' questo, infatti, il dono fondamentale che ci ha portato Gesù. Scrive Benedetto XVI: «che cosa ha portato Gesù veramente, se non ha portato la pace nel mondo, il benessere per tutti, un mondo migliore? Che cosa ha portato? La risposta è molto semplice: Dio. Ha portato Dio. [...] Ora noi conosciamo il suo volto, ora noi possiamo invocarlo. [...] Gesù ha portato Dio e con Lui la verità sul nostro destino e la nostra provenienza: la fede, la speranza e l'amore».

#### **1. LA TESTIMONIANZA DEL NUOVO TESTAMENTO**

##### **1.1. Un'esperienza di fede**

Nel Nuovo Testamento noi vediamo che la dottrina sulla Trinità non nasce da una speculazione a tavolino, ma dalla precisa **esperienza di fede** che vive la comunità dei discepoli di Gesù, dopo la sua morte e risurrezione. Possiamo dire che la comunità dei discepoli di Gesù *arriva molto presto a prendere coscienza che questo è il vero volto di Dio (Padre, Figlio e Spirito Santo) proprio vivendo la sua esperienza di fede in Gesù.*

Quando incontrano Gesù Risorto, dopo un primo momento di sconcerto, comprendono poi poco a poco che quel legame di fiducia e amore che c'era tra Gesù e Dio (che lui chiamava *Abbà*) è una potenza di vita e di amore davvero più forte della morte. Ripensando a tutta la vita di Gesù (le sue parole e il suo modo di vivere e di incontrare le persone, i miracoli, ecc.) comprendono che **Gesù ha vissuto e rivelato loro una comunione con Dio nuova e unica**. Una comunione così forte che neppure la morte può rompere: ecco, allora davvero Gesù è Dio come il Padre. È il Figlio di Dio *Abbà*. È la scoperta sorprendente che Dio, il Dio dei padri, il Dio di Israele, in realtà è **un mistero di comunione e di amore tra il Figlio e il Padre**, e che il Figlio si è fatto uomo (Gesù) proprio per rivelarci questo mistero di comunione donarlo anche agli uomini: che anche noi possiamo partecipare di questo mistero di comunione.

D'altra parte, i primi cristiani potevano comprendere questo proprio perché (pur tra fatiche e difficoltà) sperimentavano nella loro vita, e nella vita delle loro comunità, la stessa forza di amore e di comunione che avevano visto in Gesù. Percepivano cioè *una particolare e singolarissima presenza di Dio, in loro e nelle loro comunità, appunto la presenza dello Spirito Santo di Dio*, quello Spirito di cui Gesù aveva parlato: non solo un "dono" di Dio, ma anche un "Donatore". L'amore di Gesù rivela l'amore di Dio *Abbà*, effuso anche in noi mediante il loro unico Spirito d'amore (Gal 4,6).

## 1.2. A partire dalla prassi battesimale

È questo dunque il senso delle parole che concludono il Vangelo di Matteo (Mt 28,19-20):

Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, *battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo*, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.

«Battezzare», cioè immergere, dice appunto non solo il segno sacramentale, ma anche l'esperienza che ne consegue: di essere cioè immersi nello stesso amore tra il Figlio Gesù e il Padre, in forza del loro Spirito d'amore effuso in noi.

Questa formula è importante, perché così si trova solo qui (in tutto il NT), e ci fa capire che la confessione di fede in Dio Trinità comincia a diffondersi in relazione alla prassi battesimale (catechesi e rito). Ai catecumeni veniva chiesto: «Credi in Dio Padre...? Credi in Gesù Cristo suo Figlio...? Credi nello Spirito Santo...?». All'inizio non c'è la parola «*Trinità*» (che inizierà ad essere usata per la prima volta solo alla fine del II secolo) ma c'è *una precisa esperienza di fede* di coloro che credono in Gesù, e che *si diffonde mediante la pratica del battesimo e la catechesi* corrispondente (e la liturgia eucaristica).

## 2. DALLA TESTIMONIANZA APOSTOLICA ALLA TRADIZIONE DELLA FEDE

Ben presto, però, si avverte **la necessità di un approfondimento teologico** della verità su Dio che in Gesù si è rivelato «Padre, Figlio, Spirito Santo». Ci si rende conto, cioè della necessità di riflettere su come si possono conciliare tra loro aspetti apparentemente contraddittori: da un lato la fede in un Dio rigorosamente unico, dall'altro la fede in Gesù Cristo e nello Spirito Santo dei quali si afferma che sono Dio "come" e "insieme con" il Padre, senza tuttavia essere il Padre.

**Due sono i motivi** che spingono a questo approfondimento.

Il *primo*, più interno alla vita della Chiesa, deriva dalla necessità di esprimere in maniera corretta la fede apostolica (del NT), difendendola dalle eresie che ben presto nascono all'interno della Chiesa (come dei veri e propri errori di interpretazione).

Il *secondo* motivo, legato al precedente, deriva dal desiderio di presentare e quasi "spiegare", per quanto possibile, questo mistero così nuovo per la cultura e il modo di pensare dell'ambiente circostante.

Entrambi questi motivi portano alla necessità di penetrare più profondamente, con la vita e con il pensiero, nella fede.

## 2.1. La nascita delle eresie

Quando si chiedeva ai cristiani dei primi secoli: «Chi è il vostro Dio?», essi rispondevano senza difficoltà: «E' il Creatore nostro Padre, e suo Figlio Gesù Cristo che vive in lui, con lo Spirito Santo» (non si usava la parola «Trinità»). Ma ebrei e pagani reagivano di fronte a questa risposta: «Ma allora voi credete in tre dèi, oppure si tratta di nomi diversi che date all'unico Dio creatore?». Era cioè difficile, sia nella cultura ebraica, sia in quella greca o pagana, accettare questa risposta: o si è monoteisti, oppure si è politeisti (triteismo)! E' così che nasce, alla fine del secondo secolo, la parola «Trinità», per dire appunto che è un unico Dio, che si manifesta in tre realtà diverse: una *trinità* nella quale noi riconosciamo un *unico Dio*.

Di fronte alla **difficoltà di tenere insieme l'unità e la trinità di Dio**, cominciano a diffondersi dei modi di pensare (le eresie) che si presentano come delle soluzioni "logiche", che risolvono in modo razionalmente soddisfacente il problema apparentemente insolubile di un Dio unico che si manifesta in tre realtà diverse. Di fatto, queste interpretazioni risultano però non essere più secondo il modo di pensare che si trova nel NT, nella fede della Chiesa apostolica.

Sono fondamentalmente due :

- a) La prima è il "**subordinazionismo**": *solo il Padre è veramente Dio, mentre il Figlio e lo Spirito Santo gli sono "subordinati", cioè sono esseri inferiori a lui: sono "creati" da Dio Padre, anche se sono delle creature particolari, uniche rispetto a tutte le altre.*

In questo filone troviamo per esempio l'arianesimo (da Ario, sacerdote di Alessandria): si affermava che Gesù Cristo era solo una creatura, anche se "la più eccelsa" di tutto il creato, al punto da essere scelto dal Padre come "primogenito" e collaboratore nella creazione. Dunque Gesù, se è creatura, non è Dio.

Un'altra corrente sosteneva che lo Spirito Santo era solo un'«energia» di Dio presente in Cristo e donata agli uomini per santificarli, e quindi non è propriamente «Dio».

- b) La seconda viene detta "**modalismo**": si afferma che i Tre (Padre, Figlio, Spirito) non sono altro che dei "modi" o "aspetti" assunti da Dio per rivelarsi agli uomini. I Tre vengono considerati – per così dire – delle "maschere" che l'unico Dio assume in circostanze diverse per manifestarsi agli uomini. Ma, in realtà, Dio in sé stesso resta assolutamente unico e inconoscibile.

Possiamo notare che *entrambi questi modi di pensare hanno una radice comune*: l'idea che tra uomo e Dio c'è un abisso così grande che non potrà mai essere superato. L'uomo potrà al massimo incontrare delle realtà intermediarie, ma che non sono Dio (arianesimo). Oppure potrà incontrare una

“maschera” di Dio, ma non Dio stesso. Dunque, *Dio non può incontrarsi con l'uomo realmente e storicamente*: è l'incapacità di pensare che Dio, l'Eterno, possa realmente venire nella nostra esistenza storica, incontrare gli uomini e donare loro non qualcosa, bensì “se stesso”.

Dunque, *questo modo di pensare finisce per svuotare di ogni contenuto e valore la rivelazione di Gesù Cristo*, e quindi non sarebbe possibile l'esperienza di carità e di comunione che vivono i cristiani. Se Gesù non è Dio, ma è solo una creatura o una maschera di Dio, allora Dio non ci ha raggiunti in Gesù, non è entrato nella nostra storia, non ci ha donato il suo Spirito, e noi non possiamo essere resi partecipi, grazie allo Spirito Santo effuso in noi, dello stesso amore del Figlio Gesù per il Padre (“figli nel Figlio”, Gal 4,6).

## 2.2. Le definizioni dogmatiche

La Chiesa reagì cercando di esprimere con delle parole adeguate il mistero di Dio rivelato in Gesù e custodito e tramandato dalla fede apostolica del NT. In alcuni grandi concili dei secoli IV e V, la Chiesa introdusse dei termini nuovi per parlare di Dio, formulando delle “confessioni di fede” che sono diventate il Simbolo della fede (il Credo).

- a) **Circa il Figlio**: nel 325 (concilio di Nicea), per affermare che Gesù (il Figlio) è Dio come il Padre, si dice che è:
- «della stessa sostanza del Padre» («consostanziale», dal greco *ousìa* = *essenza, sostanza, natura*): è della stessa essenza del Padre, cioè ha lo stesso “essere divino” del Padre, è Dio come il Padre;
  - «generato, non creato»: si vuol dire che è vero che il Figlio deriva dal Padre (non a caso è Figlio, “nato” quindi dal Padre), ma non fa parte delle “creature”, ma del mistero di Dio.
- b) **Circa lo Spirito Santo**, fu soprattutto S. Basilio ad affermare che, se lo Spirito davvero ci rende partecipi della natura divina (“figli nel Figlio”, Gal 4,6), allora *lo stesso Spirito Santo è di natura divina*, cioè Dio come il Padre e il Figlio. Per questo modifica la preghiera del Gloria, che fino ad allora era: «Gloria al Padre, al Figlio, *nello* Spirito Santo», sostituendola con «Gloria al Padre, al Figlio *e allo* Spirito Santo». Così, nel 381 (primo concilio di Costantinopoli) vengono inserite nel Credo delle precisazioni sullo Spirito Santo
- «è Signore e dà la vita»: *Signore (Kyrios)* è il titolo che la bibbia riserva a Dio e a Cristo, quindi si afferma così che anche lo Spirito è Dio come il Padre e il Figlio (perciò anche: «con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato»);
  - «procede dal Padre»: “*procede*” è ripreso da Gv 15,26 («quando verrà... lo Spirito di verità, che procede dal Padre»), ed indica che anche lo Spirito, come il Figlio, deriva dal Padre, ma non come una creatura. Non si usa «generato», per distinguerlo dal Figlio.

c) **Un solo Dio in tre persone**

È in questo stesso periodo che comincia a nascere la formula: «una sola *sostanza divina*, in tre *persone*» (un solo Dio in tre persone), dove con “*persona*” si intende indicare appunto *l'identità distinta di ciascuno dei tre*. Si intende così affermare che Dio è uno solo (*l'unica sostanza divina*, per cui i Tre sono uguali), ma che *l'unica sostanza divina sussiste solo nei Tre distinti («persone»)*. E *la distinzione dipende proprio dal diverso rapporto tra di loro*:

- il Padre è l'origine, principio senza principio, che dona tutto se stesso al Figlio;
- il Figlio è generato, dunque ha origine dal Padre, riceve tutto se stesso dal Padre (ma è una generazione "eterna": non c'è mai stato un tempo in cui il Figlio non c'era), e risponde donandosi a sua volta;
- lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio, dal loro dono reciproco: è il loro legame, ma anche «Terzo» oltre i due.

Perciò, se «Dio è amore» (1Gv 4,8), allora si può dire che: «la carità divina in quanto donazione infinita senza riserve è il Padre; in quanto accoglienza attiva è il Figlio; in quanto perfetta unità di colui che dona e di colui che accoglie è lo Spirito Santo. "Ecco sono tre: l'Amante, l'Amato, l'Amore" (S. Agostino)» (cfr. Catechismo degli adulti, n° 345).

#### **d) Significato e valore del dogma**

La vera novità di questa stagione della Chiesa è che, per dire il mistero di Dio in modo da farsi comprendere nella cultura greca, **cominciano ad essere usati dei termini che non si trovano nella bibbia**, ma che venivano appunto dalla filosofia greca. Gradualmente la riflessione sul mistero di Dio comincia a venire svolta sempre più con **categorie filosofiche** (cioè del linguaggio astratto) e sempre meno con le categorie bibliche, che sono invece quelle dell'esperienza comune, della preghiera, della vita degli uomini. Così la riflessione su come è Dio in sé stesso rischierà – nel corso della storia – di risultare astratta, e di perdere di vista il suo radicamento nella vicenda di Gesù e della prima comunità cristiana: non possiamo comprendere il mistero di Dio se non guardiamo a Gesù («Chi vede me vede il Padre», Gv 10,15; «Io e il Padre siamo una cosa sola», Gv 10,30).

D'altra parte, **l'obiettivo è di salvaguardare il modo giusto di pensare** (la fede della Chiesa), perché corrisponda all'esperienza di fede propria dei discepoli di Gesù: **è in gioco l'autentica novità che Gesù ha portato** (che abbiamo visto all'inizio). Se Gesù non è Dio, se lo Spirito effuso in noi non è Dio, allora non è più *quel Dio dell'amore e della carità di cui fanno esperienza per grazia coloro che credono in Gesù*. La Chiesa, con le formulazioni dogmatiche, ha fissato **un linguaggio che intende custodire il mistero, e non "spiegarlo" o "risolverlo"** di fronte alla difficoltà per la nostra ragione di comprenderlo.

### **3. DUE MODELLI COMPLEMENTARI PER "DIRE" IL MISTERO DI DIO TRINITÀ**

A questo punto ci chiediamo: **come possiamo rappresentarci questo mistero?** Che cosa possiamo dire allora di questo mistero?

Nella Tradizione della Chiesa si trovano molti tentativi di riflettere sul mistero di Dio rivelato in Gesù. La strada più comunemente usata è quella dell'«**analogia**»: si cerca di comprendere qualcosa del mistero di Dio *a partire dalle sue creature*. Per esempio: vedo la bellezza di un tramonto (che l'uomo non può creare, può solo ammirare), e comprendo che all'origine dev'esserci un mistero originario di bellezza: Dio dev'essere bellezza.

Così nei primi secoli, i Padri della Chiesa hanno spesso riflettuto sul fatto che **in tutta la creazione sono impresse delle tracce (vestigia) che riflettono in qualche modo la Trinità creatrice**. Così, per

spiegare in qualche modo il mistero della Trinità (unità e distinzione), venivano usate delle similitudini prese dall'esperienza del creato:

- la luce, con lo *splendore* e il *raggio*;
- il fuoco, con la *fiamma* e il *calore*;
- la sorgente d'acqua, con il *fiume* e la *foce* (o il lago).

### 3.1. L'anima dell'uomo, immagine della Trinità

Al modello "cosmologico", **Agostino preferisce un modello "antropologico"**: non l'universo esteriore all'uomo, ma l'interiorità dell'uomo. Se l'uomo è creato «ad immagine e somiglianza» di Dio, e Dio è la santissima Trinità, allora nella nostra interiorità dev'essererci qualche riflesso di questo mistero, qualche traccia della Trinità.

Agostino individua queste "tracce" nelle **tre principali facoltà umane**: la *memoria*, l'*intelletto* e la *volontà*. Si tratta di tre facoltà diverse, ma insieme formano l'unità della nostra anima.

- **memoria**: quando Agostino parla della memoria, non pensa ai semplici ricordi delle cose passate, ma a ciò che dà l'identità alla nostra vita, a ciò che si direbbe - in termini moderni - la presenza dell'uomo a sé stesso, la coscienza (la sclerosi della memoria, infatti, distrugge la coscienza dell'uomo, gli fa perdere la sua personalità). Ora, la memoria si può considerare immagine di Dio Padre;
- dalla memoria nascono *i pensieri*, che sono come parole interiori con le quali parliamo con noi stessi (la facoltà dell'**intelletto**), in modo analogo a come dal Padre nasce il Figlio;
- allora interviene un nuovo atto dell'anima: l'uomo che genera i suoi pensieri li ama, non vuole separarsi da loro. L'atto di amare ciò che pensiamo e la decisione di realizzarlo è la **volontà**, la terza facoltà fondamentale dell'anima, che può essere considerata come immagine dello Spirito Santo, lo Spirito dell'amore.

La nostra vita interiore si svolge, quindi, nella *continua comunicazione fra la nostra coscienza di essere, di conoscere e di amare*. Questo dinamismo interiore, pensa Agostino, è una traccia di Dio Trinità: *partendo dall'idea di un unico Dio (l'anima umana) si può comprendere come sia distinto in tre persone* (le tre facoltà).

Agostino è ben consapevole dei **limiti di questa analogia**: la *somiglianza* dell'uomo con Dio va intesa nel contesto di una più grande *dissomiglianza*. Da un lato esprime bene l'idea dell'unità (l'unico Dio), dall'altro il rischio è di non riuscire a dire bene la distinzione, cioè il dialogo interpersonale che vi è fra i Tre: alla fine è sempre l'unica anima (è il rischio del "*modalismo*").

### 3.2. La famiglia, immagine della Trinità

D'altra parte nella tradizione della Chiesa, si è sviluppata anche un'analogia che segue il *movimento opposto*: partire *dalla relazione tra le persone*, per arrivare ad affermare *la loro unità*, l'unico Dio. Si tratta dell'**analogia dell'amore coniugale**, che nasce già nel medioevo (Riccardo di San Vittore) e viene spesso ripresa nella teologia contemporanea (anche Giovanni Paolo II).

L'amore tra l'uomo e la donna, nel dono di sé reciproco, realizza un legame che fonda un nuovo soggetto, appunto la famiglia, il «noi» della famiglia nuova che è nata. In questo «noi» compare il terzo, cioè il figlio, che è sia espressione del loro legame, ma anche un «altro» oltre i due, terza persona. Così anche nella Trinità, il rapporto di dono reciproco di Padre e Figlio è il «noi in persona» dello Spirito. E' un'analogia che parte dalla distinzione fra i tre, e aiuta a cogliere la relazione di dialogo, di comunione di dono che vi è in Dio fra i Tre, tanto da essere un unico Dio.

In questa prospettiva, **l'immagine della Trinità come "comunione"** viene oggi usata anche per altre dimensioni della relazione tra le persone: nelle relazioni interpersonali, nella comunità cristiana, nella società. Così che la comunione delle persone divine diventa modello della comunione a cui sono chiamati gli uomini, verso cui cammina la storia, e che è chiamata a realizzarsi in modo particolare nella comunità cristiana.

Anche questa analogia presenta dei **limiti**: la relazione avviene fra soggetti già costituiti in sé e per sé, che solo dopo diventano un «noi». E per quanto grande sia la comunione, tra loro restano sempre distinti (è il rischio del "tri-teismo").

Possiamo quindi concludere dicendo che **i due modelli vanno tenuti insieme, come due modelli complementari**. L'uno corregge l'altro, completandolo.

## CONCLUSIONE

Al termine di questo percorso, possiamo tornare all'affermazione di S. Giovanni: «Dio è amore». Il mistero di Dio appare come un mistero di *dono, di gratuità d'amore*: il dono del Padre al Figlio, e il dono del Figlio al Padre, e il loro «noi» che diventa al contempo un Terzo oltre i due. Così **il mistero di Dio è un mistero di amore che è insieme comunione e fecondità-sovrabbondanza**.

Proprio per questo, Dio può porre anche un «altro da sé», l'uomo e la creazione intera, come espressione di questa *sovrabbondanza e fecondità*, per pura gratuità d'amore. Solo un Dio così rende ragione della creazione: l'uomo creato a immagine di Dio, espressione della stessa fecondità e gratuità d'amore di Dio, chiamato a prendere parte a questo mistero di gratuità e comunione.

Ma **il "luogo" per comprendere e vivere tutto questo resta Gesù**, la relazione con Lui. La Trinità non si può conoscere come un oggetto "dal di fuori", ma solo per partecipazione alla relazione di Gesù con il Padre (siamo figli "nel Figlio"). La relazione con Gesù (nel suo Spirito) e il farci dono anche noi in Lui (al Padre e agli uomini) restano il modo in cui veniamo resi partecipi del mistero d'amore di Dio, scoprendo così la verità sulla nostra provenienza e sul nostro destino.

Afferma il *Catechismo degli adulti* (pp. 176-177)

“Per noi uomini la Trinità è l'origine, il sostegno, la direzione e la meta del nostro cammino. Siamo creati a sua immagine e chiamati a partecipare alla sua vita di amore. Siamo soggetti singoli e irripetibili; ma ci apparteniamo gli uni gli altri. Tendiamo ad affermare la nostra identità personale, la nostra libertà e originalità; non però nell'isolamento. Per essere noi stessi e sentirci vivi, abbiamo bisogno che altre persone ci accettino e riconoscano il nostro valore; abbiamo bisogno di comunicare con loro e di condividere le cose, gli atteggiamenti, perfino i segreti più intimi. Ciò si può realizzare solo nella reciprocità dell'amore, non certo in altri rapporti umani caratterizzati dalla violenza, dal dominio, dal possesso. Secondo un detto di Gesù, non riferito dai Vangeli canonici, ma attribuito a lui dall'antica

tradizione cristiana, il regno di Dio viene «quando due diventano uno». Come il Padre è donazione e il Figlio è accoglienza nell'unità dello Spirito Santo, così noi viviamo davvero e cresciamo nella misura in cui impariamo a donare noi stessi e ad accogliere gli altri, in uno scambio incessante per attuare la comunione nel rispetto delle persone e della loro libertà e originalità. «Il Signore Gesù, quando prega il Padre, perché “tutti siano uno... come anche noi siamo uno” (Gv 17,21-22), mettendoci davanti orizzonti impervi alla ragione umana, ci suggerisce una certa similitudine tra l'unione delle persone divine e l'unione dei figli di Dio nella verità e nella carità. Questa similitudine manifesta che l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Dio abbia voluto per se stessa, non può ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé».

Un discorso analogo va fatto per tutte le realtà sociali, dalle piccole comunità ai popoli: anch'esse possono svilupparsi solo nella comunicazione reciproca, libera e rispettosa. L'impegno cristiano nella storia mira a realizzare la più grande libertà nella più grande solidarietà, evitando da una parte la solitudine dell'individualismo e dall'altra l'oppressione del collettivismo. Esso riserva un'attenzione privilegiata alla famiglia, riflesso della comunione trinitaria, esperienza primaria della reciprocità, in cui la persona vive e cresce. La Chiesa, da parte sua, deve porsi come immagine viva e concreta della Trinità, edificandosi come un solo corpo con molte membra, nella comunicazione incessante dei fedeli e delle loro varie aggregazioni. La Trinità è il mistero di Dio; ma è anche il segreto più profondo della vita dell'uomo.”

## **Bibliografia**

CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti*, Roma 1995, pp. 165-180 (cap. 9°).

FORTE B., *Piccola introduzione alla fede*, San Paolo, Milano 2010.

MAGNANI P., *Dalla Trinità all'Eucaristia: itinerario di vita spirituale cristiana*, Editrice San Liberale, Treviso 2003.

SPIDLÍK T., *Conosci il Padre, Cristo e lo Spirito?*, Lipa Edizioni, Roma 2005.